

Gazzetta del Sud 5 Febbraio 2020

La cosca Barbaro di Platì e la camorra napoletana gestivano droga a Roma

Locri. Soggetti ritenuti vicini a clan di 'ndrangheta e di camorra si sarebbero divisi per anni le piazze di spaccio a Roma in un accordo di “pacifica” collaborazione e convivenza.

È quanto emerge dall'operazione antidroga denominata “Akhua” eseguita dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri, coordinati dalla Dda della Capitale, che ha all'alba di ieri ha portato all'emissione di una ordinanza cautelare nei confronti di 33 indagati. Nei loro confronti le accuse sono, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, cessione e detenzione ai fini di spaccio di droga, aggravate dall'uso delle armi ed altro.

Le indagini dei carabinieri hanno portato alla luce due distinte consorterie criminose, da un lato ci sarebbe una capeggiata da Vincenzo Polito e Francesco Filippone, i quali, secondo quanto riportato nell'ordinanza del gip di Roma, avrebbero: «gestito i contatti con i fornitori esteri attraverso utenze telefoniche criptate, e con gli acquirenti in territorio nazionale; in particolare, acquisito il ricavato derivante dalla vendita dello stupefacente, lo inviavano, attraverso un sodale di provata affidabilità, ad un referente della 'ndrina dei Barbaro “Pillaru”, operante a Platì ma di stanza nel comune di Cesorate Primo (PV)». Si tratta di tale T.G., che risulta tra i gli indagati e per il quale il gip ha rigettato la richiesta di custodia cautelare in carcere avanzata dalla Procura romana.

L'altra asserita consorteria criminosa individuata nel corso delle indagini sarebbe quella capeggiata dai fratelli Salvatore e Genny Esposito, entrambi originari di Napoli.

L'indagine ha preso avvio mediante una serie di intercettazioni telefoniche iniziate nel novembre del 2016, che si sono protratte per circa due anni, nel corso delle quali: «Sono stati delineati in modo netto i contorni delle due associazioni per delinquere, tra loro collegate in un rapporto di reciproca assistenza».

Per quanto riguarda l'operatività del gruppo riconducibile “ai calabresi” nell'ordinanza si evidenzia che si tratta di: «Un'organizzazione strutturale rigida, affidata al capo Polito (che agisce in posizione pari-ordinata rispetto a Francesco Filippone) e ai soggetti che gestiscono singoli “affari” con distinti gruppi sardi o campani. L'organizzazione è evidente anche nella ripartizione dei ruoli, sia nella fase della acquisizione dei “contatti” con i canali di approvvigionamento e di smercio, che nella fase del recupero del denaro derivante dalla cessione».

Tra le persone raggiunte da una misura cautelare c'è anche un ispettore di polizia che, secondo l'accusa, effettuava accertamenti nella banca dati Sdi su richiesta degli indagati. Per l'ispettore il gip Tamara De Amicis ha disposto la «sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio di appartenente alla Polizia di Stato».

Tra i beni posti sotto sequestro preventivo c'è anche una Ferrari 458, e un gommone oltre che 3 kg di cocaina, 72 kg di marijuana, 55 kg di hashish, 10 kg di esplosivo, un

fucile calibro 12, un revolver, tre carabine, 1648 cartucce e 30mila euro in contanti. L'attività investigativa ha consentito di arrestare in flagranza 13 persone.

Rocco Muscari